

L'ATTUALE MOMENTO POLITICO

La scomparsa improvvisa dalla scena politica mondiale del Presidente Kennedy va rivelando, ogni giorno di più, la sua importanza agli effetti di comprendere la connessione interna tra certi mutamenti in atto sul piano internazionale, nel cui contesto bisogna inquadrare anche fatti recenti di politica nazionale come la scissione socialista, gli sviluppi interni in campo democristiano e le difficoltà in cui tuttora si dibatte l'attuale governo.

I MUTAMENTI INTERNAZIONALI

1. E' necessario riconoscere che l'alleanza occidentale ha perduto il suo naturale leader e non ha trovato in Johnson un successore. Il nuovo Presidente ha padroneggiato la situazione interna americana, ha potuto esercitare sul Congresso e sul Senato una pressione più efficace e risolutiva di Kennedy; è riuscito a far passare delle leggi rispetto alle quali Kennedy aveva trovato riluttanti senatori e membri del Congresso. Ma in notevole misura sembra essergli sfuggita di mano la guida dell'alleanza occidentale.

2. La coesione politica dei due principali blocchi sui quali si era basato l'equilibrio internazionale dal 1946 in poi **pare vada in più punti sgretolandosi**. Certe strutture e taluni concetti che avevano ispirato e sorretto la politica estera delle grandi nazioni manifestano i loro limiti.

3. **LA NATO**, anche se non è in questione come alleanza, è in crisi come rapporti interni tra alleati. Gli apparati difensivi creati analogamente alla NATO nel Medio Oriente e nel Sud-Est asiatico (CENTO e SEATO) conoscono una crisi assai più sostanziale. **Il blocco orientale ha subito la spaccatura più appariscente** col conflitto non soltanto ideologico, ma soprattutto politico, economico e militare tra l'URSS e la Cina.

4. La Comunità Economica Europea naviga attraverso continui scogli e burrasche; e le nazioni che gravitano entro l'orbita sovietica tendono a rivendicare una sempre maggiore autonomia nello stabilire le linee della loro politica economica sia all'interno sia nel campo degli scambi internazionali.

5. Mentre gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica appaiono seriamente impegnati nel tentativo di far evolvere la politica mondiale verso una maggiore intesa e nel senso della coesistenza, **la Francia intesse rapporti diplomatici con la Cina comunista** creando complicazioni notevoli al suo alleato statunitense, soprattutto nel Sud-Est asiatico, e fornendo alla Cina stessa un validissimo aiuto, almeno indiretto, nel suo sforzo di rivendicare per sé una posizione di guida nel movimento comunista mondiale.

6. La Spagna di Franco, finora tenuta appartata da molte potenze occidentali, a motivo sia del suo regime non democratico sia anche, per quanto riguarda certe nazioni occidentali di ispirazione tenacemente protestantica, della sua accentuazione cattolica, **sta sviluppando rapporti commerciali e politici con l'Unione Sovietica e con Cuba**, nonostante proprio i comunisti europei abbiano finora ostentato la massima contrarietà contro ogni rapporto intrattenuto, in qualsiasi settore, dai paesi occidentali con essa.

7. Il Pakistan, alleato degli Stati Uniti, **cerca di raggiungere accordi con la Cina** che preme alla frontiera tibetana, ma separatamente dall'India dalla quale è diviso per la questione del Cashemir; mentre l'India, fino a poco tempo fa, intransigente sostenitrice della teoria del disimpegno e della neutralità, accetta forniture militari sia degli Stati Uniti sia dell'Unione Sovietica per cautelarsi nei confronti della Cina.

8. Le così dette nazioni non impegnate, che, sotto la guida più psicologica e ideale che non politica dell'India, parevano destinate a condizionare le iniziative delle due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, sembrano ora un fecondo terreno di sperimentazione e di influsso per la Cina comunista e la Francia di de Gaulle.

9. L'America latina, continuando a dibattersi nel contrasto di immense ricchezze potenziali mal sfruttate o addirittura inutilizzate e della generale povertà delle masse, va subendo l'influsso castrista, probabile generatore di estremismi di sinistra. Gli Stati Uniti, che col loro potere economico tuttora dominano in larga parte le risorse materiali di quei paesi, non pare riescano con la loro azione politica a far fermentare quei germi di riforme sociali e di progresso economico nella stabilità finanziaria, che erano stati seminati dalla politica kennediana dell'« Alleanza per il progresso ». In questa situazione di incertezza **va inserendosi l'azione della Francia** nella quale si inquadra il preannunciato viaggio di de Gaulle nel Messico e nell'America meridionale.

10. Le forme in cui si vanno strutturando gli stessi Stati che dichiarano di ispirarsi ai principi socialisti sono così varie e differenti (si parla di « socialismo africano » e di « socialismo arabo » per indicare sistemi che si differenziano profondamente dal « socialismo sovietico » o dal « socialismo jugoslavo », i quali a loro volta si contrappongono al « socialismo scandinavo », al « laburismo inglese » e « socialismo tedesco ») da far prevedere uno svuotamento del termine « socialismo » dal contenuto di principi metafisici, etici ed economici propri della ideologia marxista-leninista, ancora nominalmente assunta come base da molti di quei socialismi. 1al

11. Il **neutralismo** che ai tempi di Foster Dulles era ritenuto frutto di irresponsabilità politica nei confronti del comunismo sovietico viene ormai considerato, almeno per quanto riguarda certi paesi, come una dottrina politica tra le altre. La quale, del resto, in un mondo politicamente più articolato, potrebbe anche mutare completamente il suo significato politico.

12. I **temi dell'ecumenismo e della libertà di coscienza** che l'Enciclica « Pacem in Terris » e il Concilio Vaticano II hanno contribuito immensamente a far fermentare nel mondo della cultura, pur nel rischio di non venire compresi sempre e dovunque nei loro termini esatti, paiono tuttavia destinati ad aprire nuove strade per incontri tra persone, gruppi, popoli, sistemi diversi nel senso di una maggiore reciproca comprensione e di una sempre più chiara affermazione della esigenza vitale della libertà religiosa, politica, economica e culturale.

13. La **terribile capacità distruttiva** delle armi nucleari ha contribuito a far allontanare il rischio di una guerra totale come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Di riflesso va crescendo l'importanza dell'apporto di idee nuove e di iniziative coraggiose atte ad assecondare e stimolare le tendenze valide della storia e le aspirazioni dei popoli verso una esistenza pacifica e un assetto mondiale più giusto.

14. Stati Uniti e Unione Sovietica restano tuttora le uniche superpotenze, ma — lo notava un commentatore politico americano (1) — la loro forza è più militare e potenziale che non politica e reale. Nei confronti dei rispettivi alleati possono soltanto offrire protezione in caso di crisi, ma non hanno la capacità di impedire che essi agiscano di propria iniziativa.

Questi sono alcuni aspetti, certamente i più evidenti, delle mutazioni che il contesto politico internazionale presenta nel momento in cui un nuovo equilibrio politico si è avviato in Italia. In tale contesto non è difficile forse intravedere **quanto potreb-**

(1) Cfr. C. L. SULZBERGER, *New Labels for a New Era*, in *The New York Times*, International Edition, February 17, 1964, p. 4.

bero rivelarsi inadeguati, magari a breve scadenza, alcuni tradizionali concetti della nostra politica estera e quanto rischio ci sia che la realtà internazionale sopravvanti le nostre idee e ci precluda la possibilità di contribuire a orientarla con un'azione responsabile e prudente, ma chiaroveggente e coraggiosa.

I MUTAMENTI INTERNI

1. La diretta assunzione di responsabilità governative da parte dei socialisti nenniani costituisce il mutamento più percettibile della situazione politica interna. **Il gioco democratico sembra aver acquistato un maggior respiro.** Le possibilità di alternative politiche, almeno astrattamente, sono migliorate. La nascita di una opposizione di destra, che si va delineando seria e democratica (quella liberale), non può che recare giovamento.

2. Sotto un altro profilo, va detto che con l'ingresso dei socialisti al governo si sono svuotati di contenuto tutte le posizioni di correnti, di gruppi di pressione, di organi di stampa la cui ragion d'essere era quella di spianare la strada per l'incontro tra la D.C. e il P.S.I. Mentre fino a qualche tempo fa essi sopravvanzavano di qualche passo la realtà politica del Paese, oggi, per naturale inerzia, possono tendere ad identificarsi con essa e a **rimanere arretrati rispetto ad altri gruppi** che l'intrinseca mobilità della vita politica è destinata a far sorgere.

3. La diffusione dei mezzi audiovisivi, l'elevarsi del livello culturale delle masse, la permeabilità dei costumi di vita tra le nostre popolazioni e quelle rappresentate dalle folte correnti di turisti provenienti dall'intero mondo, l'affinamento del senso critico e della capacità di giudizio politico degli individui, la diminuita disponibilità (frutto talvolta di una malintesa libertà di coscienza) ad aderire ad argomenti di autorità, l'accresciuta mobilità sociale che sradica masse di emigranti dalle consuetudini di vita religiosa e civile vigenti nel luogo di origine, **sono tra i fattori che hanno posto in crisi molte strutture e molti strumenti dei partiti.**

4. La dilatazione tra le masse di un concetto edonistico della vita e una facilitata disponibilità di occasioni favoritrici di un rilassamento dei costumi **rendono più ardua** l'azione di chi cerca di proporre e far lievitare ideali di onestà, di sacrificio, di sobrietà, di dedizione.

5. Le stesse innovazioni che vanno introducendosi nella liturgia e in altre prescrizioni della Chiesa Cattolica per deliberazione conciliare o per iniziative dei Sommi Pontefici **contribuiscono a far germogliare stati d'animo relativistici** in tante persone le quali avevano acriticamente collegato la sicurezza delle loro convinzioni religiose e morali alla immutabilità dei riti e di altre leggi disciplinari della Chiesa.

Nel contesto della evoluzione sociologica della società italiana di cui abbiamo cercato di cogliere alcuni elementi, sono maturati due avvenimenti di notevole importanza politica: la scissione socialista e il rinnovamento dei quadri dirigenti della D.C.

La scissione socialista.

1. Il contrasto tra la corrente autonomista capeggiata dall'on. Nenni e quella di sinistra, guidata dall'on. Vecchietti, fattosi di congresso in congresso sempre più profondo (2), si è risolto con una scissione, in conformità a una sfortunata tradizione secondo la quale il movimento socialista italiano appare privo di un elemento sufficientemente coesivo ogni qualvolta si trova nel dovere di compiere scelte importanti.

Di fronte alla decisione degli autonomisti di stringere una alleanza organica con la Democrazia Cristiana, in un momento di difficile congiuntura economica e finanziaria, dopo un esito elettorale non del tutto felice, soprattutto se confrontato con l'evidente successo del concorrente Partito Comunista, l'on. Vecchietti, convocato un convegno degli aderenti alla corrente di sinistra, ha fatto approvare la deliberazione di lasciare il Partito Socialista Italiano. Come conseguenza è stato fondato il Partito Socialista di Unità Proletaria (P.S.I.U.P.), a capo del quale è stato eletto lo stesso on. Vecchietti. Mentre non è ancora noto quale sia l'entità delle adesioni raccolte tra la base socialista, a livello parlamentare hanno aderito al P.S.I.U.P. 25 deputati e una decina di senatori. Sembra anche che la maggior parte degli esponenti sindacali socialisti della C.G.I.L. (ci limitiamo a menzionare l'on. Foa) siano passati nelle file del P.S.I.U.P. L'on. Santi, invece, è rimasto nel P.S.I.

2. La scissione socialista è stata giudicata da alcuni come un fatto chiarificatore della situazione politica interna. A noi pare, invece, che sotto certi aspetti tale situazione **si sia fatta più intricata e più difficile da diagnosticare**. La difficoltà, a nostro parere, scaturisce dalla imprecisata natura dei rapporti che esistono o che sono destinati ad esistere tra il P.S.I.U.P. e il P.C.I. Da un lato è certo che quei due partiti sono attualmente d'accordo su un punto: **l'opposizione al governo Moro**, e alla sostanza del suo programma in politica estera ed economica. Ma, d'altra parte, sembra che ci siano dei profondi disaccordi.

3. Il P.C.I. è allineato con Mosca; propugna la politica della coesistenza, avversa il dogmatismo cinese; stringe amicizia con Tito e accetta le strutture socialiste jugoslave (che non sono certamente fedeli ai canoni del puro collettivismo marxista-leninista) come uno dei possibili modelli da imitare; accenna, sia pure

(2) Cfr. *Aggiornamenti Sociali*, (marzo) 1959, p. 157; (maggio) 1961, p. 295; (dicembre) 1963, p. 769, [rubr. 722].

timidamente, per bocca di qualche suo autorevole esponente alla possibilità di accettare gli istituti costituzionali del nostro Stato non solo come via per il potere, ma anche come forma di gestione di esso; sotto l'incalzare della critica dei socialisti nenniani, pare incline ad ammettere (tatticamente o strategicamente?) l'ipotesi di una società socialista, in cui sia garantito il pluralismo politico, sociale e religioso, e, conseguentemente, la libertà religiosa (puramente giuridica o effettiva?), l'alternativa del potere e la reversibilità dei gruppi politici che lo gestiscono; si fa promotore della diffusione della terra ai contadini in proprietà.

4. Il P.S.I.U.P., invece, se volessimo qualificarlo attraverso le idee espresse nelle sedi congressuali precedenti alla scissione, appare rigidamente fedele alla ideologia marxista-leninista, rifiuta la possibilità di un incontro e di una collaborazione con le classi borghesi, mentre vorrebbe promuovere l'unità di tutti i lavoratori (cattolici, laici, socialisti e comunisti) per l'instaurazione di uno Stato proletario, irreversibilmente orientato verso il puro comunismo. Il suo rigore ideologico lo assimila più alla Cina comunista che all'Unione Sovietica; esso ha della costituzione italiana un concetto dinamico che può riassumersi nell'accettazione dei suoi istituti come punto di partenza per l'esercizio del potere, ma allo scopo di servirsene per estendere « il potere dei lavoratori e per socializzare sempre più il potere politico generale » (3).

5. Quale sarà allora la collocazione politica del P.S.I.U.P.? Se la nostra precedente diagnosi risulterà confermata, i seguaci dell'on. Vecchietti **si porranno a sinistra dello stesso P.C.I.**, facendosi portatori delle istanze cinesi in politica estera ed economica, riproponendo in tal modo e alle dimensioni del nostro Paese, il tema del contrasto ideologico e operativo esistente tra l'Unione Sovietica e la Cina comunista.

Conoscendo tuttavia quanto sia stretto il rapporto tra i mezzi di sussistenza di un partito e la sua linea politica, se il P.S.I.U.P., per organizzarsi e vivere, **dovesse dipendere dai sussidi comunisti**, è molto probabile che altro non diventi se non un piccolo satellite del P.C.I.

I mutamenti nella Democrazia Cristiana.

La formazione del governo Moro di centro-sinistra ha agitato le acque anche nella Democrazia Cristiana.

1. Quando ancora erano in corso le trattative sul programma, la **corrente centrista** dell'on. Scelba aveva assunto un duro at-

(3) Cfr. *Aggiornamenti Sociali*, (maggio) 1961, p. 300, [rubr. 722].

teggiamento di opposizione all'idea di proseguire nel tentativo cui si era accinto l'on. Moro. Alcuni esponenti autorevoli di quella corrente avevano tenuto un convegno ad Abano Terme, durante il quale, stando alle relazioni della stampa, si sarebbe fatta balenare la possibilità di una scissione e della conseguente costituzione di un secondo partito ispirantesi alla dottrina sociale cristiana. All'iniziativa non aveva, però, aderito l'on Scelba. Avvicinandosi la data della presentazione del governo alle Camere, la corrente centrista andava accentuando la sua opposizione: pareva anzi disposta a non votare la fiducia e ci fu, in tale frangente, anche un intervento dell'Osservatore Romano (4) che sottolineò l'esigenza dell'unità dei cattolici. La corrente centrista finì col votare disciplinatamente la fiducia al governo Moro, pur non rinunciando, in linea di principio, a continuare l'opposizione alla formula, nelle sedi di partito.

Questo episodio rappresenta un'ulteriore conferma di quanto sia stato travagliato e difficoltoso il processo di avvicinamento tra la D.C. e il P.S.I.; e dimostra anche quanto siano stati simili (pur partendo da opposti punti di vista) gli atteggiamenti della sinistra socialista e della destra democristiana. Forse se la D.C. si fosse spaccata la sinistra socialista sarebbe rimasta nel partito. Comunque la scissione socialista ha tolto il motivo più appariscente della minacciata secessione del gruppo centrista della D.C.

2. Scongiurato il pericolo di una rottura, la Democrazia Cristiana si è trovata di fronte a importanti e, secondo alcuni, indilazionabili problemi di partito, riguardanti la segreteria nazionale, la riforma dell'organizzazione, la convocazione del Congresso Nazionale e il sistema elettorale da adottare per il medesimo Congresso.

Per risolvere tali questioni, oltre che per esigenze statutarie, venne convocato il Consiglio Nazionale per il giorno 24 gennaio 1964.

3. Le decisioni principali che vennero adottate furono: la nomina dell'on. Rumor a Segretario politico, in sostituzione dell'on. Moro, il quale ha lasciato la carica dopo quasi cinque anni di attività condotta con pazienza, prudenza e tenacia, tra molte e, in qualche occasione, gravissime difficoltà, connesse con la situazione politico-parlamentare; la nomina dell'on. Forlani a vicesegretario per gli affari politici generali e dell'on. Scaglia, pure a vicesegretario, ma con attribuzioni particolari; la convocazione del Congresso Nazionale per la fine del prossimo giugno; l'adozione del metodo proporzionale, al posto di quello maggioritario, per le elezioni del prossimo Congresso Nazionale.

(4) Cfr. *Unità Necessaria*, in *L'Osservatore Romano*, 15 dicembre 1963, p. 2.

4. Sono decisioni ovviamente importanti, alle quali i consiglieri nazionali giunsero soltanto dopo tre giorni di lavoro, svolto in gran parte al di fuori dell'aula, con riunioni, contatti e trattative tra gruppi e correnti, con scapito tuttavia di un elevato dibattito di idee e di programmi, giacchè ciascuno era soprattutto portato a ricercare di acquisire e di garantirsi favorevoli posizioni di partenza nella dialettica precongressuale e congressuale.

5. Sulla stampa e negli ambienti politici è stato dato particolare risalto alle iniziative del gruppo di « Nuove Cronache » e al discorso pronunciato dall'on. Fanfani.

Tutti gli osservatori politici sono concordi nell'affermare che la designazione dell'on. Rumor per la successione all'on. Moro fu proposta dal gruppo fanfaniano. E di fronte al consolidarsi di un forte movimento d'opinione (nel quale, a quanto sembra, confluivano amici dell'on. Moro, membri di « Rinnovamento » e di « Base ») favorevole al « congelamento » della segreteria Moro fino al Congresso Nazionale, i fanfaniani difesero apertamente l'immediata nomina di Rumor, in base al convincimento che altrimenti il Partito, nei prossimi mesi, sarebbe stato governato da Moro soltanto per interposta persona, priva, quindi, di quella pienezza di poteri e di iniziativa che la situazione del Partito stesso e quella della politica generale sembravano richiedere.

Contrari al « congelamento » si manifestarono, in pratica, anche i dorotei, il cui atteggiamento ha contribuito a rendere più accentuata la linea di demarcazione tra loro e i morotei. Questi ultimi, infatti, dopo il Consiglio Nazionale, pare vadano costituendo un proprio raggruppamento in vista del Congresso.

6. L'accordo tra fanfaniani e dorotei ha portato dello scompiglio in quelle anchilosate posizioni di corrente che si trascinavano da tempo senza una giustificazione che fosse di natura chiaramente politica e non personalistica.

Oltre alla accennata formazione di una corrente morotea, vanno registrati, da una parte, lo scioglimento della corrente andreottiana (chiamata « Primavera ») e la sua fusione con quella dorotea, e, dall'altra, il distacco dell'on. Sullo dai suoi amici di « Base ». Inoltre le correnti di « Rinnovamento » e di « Base » (quest'ultima articolata in diversi sottogruppi ciascuno dei quali agisce con larga autonomia) forse per spontanea reazione all'accordo tra fanfaniani e dorotei, stabilito senza un loro preliminare consenso ma dovuto sottoscrivere, se non altro, per la improponibilità di alternative concrete, tendono a identificarsi con le posizioni morotee. Ad accrescere tale tendenza contribuisce una implicita volontà di difendere il governo Moro da paventate manovre dissolutrici provenienti dall'interno della stessa D.C., delle quali, nell'accordo fanfaniano-doroteo, tali correnti vedrebbero una manifestazione.

Nel nuovo assetto che si è venuto profilando, l'on. Moro

assume la guida di un raggruppamento che si definisce di sinistra, ma che in pratica, dovendosi identificare con le posizioni del governo, potrebbe farsi sopravvanzare da qualche altro gruppo, nominalmente più a destra, ma più libero di svolgere un discorso sui contenuti positivi della politica di centro-sinistra.

7. L'altra iniziativa del gruppo di « Nuove Cronache » che sconvolse le rigide categorie concettuali usualmente accettate come strumenti per esprimere giudizi politici, fu la **richiesta di rendere partecipe la corrente centrista dell'on. Scelba in tutti quegli organi deliberativi dai quali dipenderebbe la riorganizzazione e la rivitalizzazione del Partito**. E ciò sul presupposto, di fondamentale importanza per l'efficacia dell'azione partitica, che tendenze opposte per linea politica « potrebbero anche convergere sui modi e le tecniche organizzative di sostegno della linea prescelta » (il che naturalmente suppone, a sua volta, molta buona volontà da parte sia della maggioranza sia della minoranza) (5). Contrari alla richiesta si mostrarono le correnti di « Rinnovamento » e di « Base », sul presupposto, ci sembra, della opportunità di omogeneizzare la composizione degli organi deliberativi del Partito con la linea politica del Partito stesso. Questa tesi è prevalsa e fu accettata dai dorotei e dai morotei, non senza una nascosta riluttanza (è noto che l'on. Moro fu sempre favorevole alla presenza della minoranza, almeno nella direzione del Partito). Ad essa si piegò anche il gruppo di « Nuove Cronache » pur esprimendo esplicitamente il proprio disappunto, motivato dal rischio di portare la divisione tra i centristi e gli altri al limite di rottura.

8. Le reazioni dentro e fuori della D.C. alle iniziative del gruppo di « Nuove Cronache » furono **drasticamente negative**. Si è parlato di spregiudicata operazione di potere; di un tentativo di silurare il governo Moro; di aver rispolverato una mai abbandonata vocazione integralista che sarebbe tipica dell'on. Fanfani; di un tentativo di ricreare le condizioni per un governo monocolore (ciò fu detto, in particolare, dall'on. Saragat); di una manifesta propensione a proporsi come risolutori di una innegabile crisi che travaglia i partiti e la stessa società, ricorrendo indifferentemente a strumenti democratici o non democratici, indulgendo al Partito Comunista o alleandosi con Scelba e Malagodi o con tutti quanti insieme (6).

Queste reazioni sono, se non altro, un indice dello scompiglio causato dalle iniziative dei fanfaniani e, almeno in certa misura, della insufficiente opera di chiarificazione compiuta dagli interessati.

Prescindendo dalle intenzioni non espresse, che Dio solo co-

(5) Cfr. *Intervento dell'on. Fanfani*, in *Il Popolo*, 26 gennaio 1964, p. 2.

(6) Cfr. A. LANDOLFI, *I guasti di Fanfani*, in *Critica Sociale*, 5 febbraio 1964, p. 59.

nosce, ci sembra che i fatti accaduti dopo il Consiglio Nazionale mostrino una D.C. che tenta di riprendersi sul piano organizzativo; e la campagna di lievitazione dell'opinione pubblica recentemente intrapresa dalla nuova segreteria d.c. non può che essere di notevole giovamento allo stesso governo Moro nella sua delicata fase di avviamento.

9. Inquadrando i mutamenti intervenuti nella D.C. nella cornice delle evoluzioni in campo internazionale e interno, da noi sopra delineate, ci sembra di intravedere una direttiva di marcia che potrebbe adeguarsi alle esigenze dei tempi. Quei mutamenti sono, però, soltanto una premessa. La strada resta ancora da percorrere.

Solo se dopo le decisioni adottate dal Consiglio Nazionale della D.C. e la contestuale diagnosi delle tendenze in atto sul piano politico, religioso e sociologico fatta dall'on. Fanfani nel suo intervento, non ci si limiterà ad una pura registrazione delle crisi che travagliano partiti ed istituzioni, ma seguirà una **concreta proposizione delle riforme** che la D.C. e le istituzioni statuali devono subire per superare quelle crisi, si potrà ritenere che quella strada avrà cominciato ad essere effettivamente percorsa.

IL DIFFICILE AVVIO DEL GOVERNO MORO

Da quanto finora abbiamo esposto appaiono già alcune delle difficoltà caratterizzanti il contesto entro il quale ha preso l'avvio il nuovo equilibrio politico instaurato nel nostro Paese con la formazione del governo Moro.

1. La scissione socialista ha contribuito, da una parte, a **rendere più riflessivi circa la validità del centro-sinistra** gruppi ed ambienti che lo avevano avversato per timore che attraverso il P.S.I. si introducesse il Partito Comunista nelle leve del potere della Nazione. Ma d'altra parte ha ridotto la forza politica del P.S.I. e la sua stessa consistenza parlamentare.

2. Il procedimento con cui si è arrivati alla formazione del governo, all'elaborazione del programma, alla scelta dei ministri e sottosegretari non si è per nulla scostato da una prassi, bensì tradizionale, ma da molti riconosciuta difettosa perchè fondata essenzialmente sul dosaggio e sul compromesso, piuttosto che sulla qualificazione e l'efficienza.

3. La non inclusione nel ministero di personalità considerate di primo piano negli ambienti di centro-sinistra (La Malfa, Lombardi, Sullo, Fanfani), se da un lato ha giovato a presentare il governo come moderato presso i ceti imprenditoriali, dall'altro ha contribuito (contro la volontà degli stessi esclusi) ad alimentare la **psicosi del «gabinetto ombra»**: psicosi che sfortunatamente attenua la potenziale carica di vitalità dell'attuale governo.

4. Le difficoltà finanziarie ed economiche che caratterizzano l'attuale congiuntura hanno messo la delegazione socialista al governo nell'imbarazzante situazione di avallare dei provvedimenti che sono conformi alle esigenze di una società fiscalmente arretrata, com'è indubbiamente la nostra, ma che non sono stati graditi a una parte dello stesso P.S.I., in particolar modo all'on. Lombardi.

5. L'adesione data dall'on. Giolitti alla **temporanea modifica dell'imposta cedolare** è stata contestata vivacemente dall'on. Lombardi sul giornale ufficiale del partito, del quale egli ha accettata la direzione. L'autonomia del partito dal governo, riconosciuta dal P.S.I. come ovvia regola del gioco democratico, è apparsa, in questi frangenti, addirittura come opposizione del partito al governo.

6. Una ulteriore complicazione, in questa delicata fase di avvio del governo Moro, è stata causata da **un articolo rilasciato dal Presidente del Senato**, Merzagora, a un giornale conservatore (7), — articolo di dura critica circa il merito di alcune deliberazioni adottate dai passati governi (nazionalizzazione dell'energia elettrica e imposta cedolare) e circa gli stessi provvedimenti anti-congiunturali del governo Moro. L'intervento del Presidente del Senato fu contrastato vivacemente dall'on. Lombardi dalle colonne dell'«Avanti!» sia per quanto riguarda il contenuto economico, sia soprattutto per quello che all'on. Lombardi è apparso come un tentativo di pregiudicare una determinata linea politica con argomenti economici dubbi, ma molto efficaci per l'autorità che riveste la persona che li ha proposti (8).

7. Un'insidia al governo di centro-sinistra è contenuta anche **nell'atteggiamento dei sindacati**, il cui potere, con l'esaurirsi della riserva di mano d'opera, è indubbiamente molto cresciuto. Per contrasto è **diminuito**, invece, **il controllo del P.S.I. sulla C.G.I.L.** a motivo del passaggio al P.S.I.U.P. di molti sindacalisti socialisti. La possibilità di manovrare lo strumento sindacale da parte dei comunisti e dei socialisti vecchietiani in funzione di contrastare il governo di centro-sinistra è oggi certamente accresciuta. Scioperi come quello attuato dagli statali il 5 febbraio (al quale anche la C.I.S.L. e la U.I.L. diedero la propria adesione, nonostante a molti esso non apparisse sufficientemente motivato), qualora venissero ripetuti, potrebbero arrecare notevoli danni al governo, oltre che all'economia e agli stessi lavoratori. Tutto ciò pone le due organizzazioni sindacali democratiche (la C.I.S.L. e la U.I.L.) di fronte a un dilemma carico di rischi oltre che di responsabilità: quello se sviluppare o interrompere la linea di collaborazione unitaria con la C.G.I.L., sapendo che interrompendola, po-

(7) Cfr. *Corriere della Sera*, 25 febbraio 1964, p. 1.

(8) Cfr. *La lepre, il coniglio e l'elefante*, in *Avanti!*, 26 febbraio 1964, p. 1.

trebbero, in qualche caso, compromettere gli interessi settoriali di alcune categorie di lavoratori, mentre sviluppandola potrebbero compromettere interessi generali che appartengono al bene comune dell'intera Nazione.



Stretto tra una volontà di rinnovamento e le strozzature del sistema; tra l'insoddisfazione delle masse per l'aumento del costo della vita e quella degli imprenditori per la presunta insufficienza dei rimedi anticongiunturali messi in atto; tra l'incontrollato desiderio degli uni di vedere crescere sempre di più i salari, e degli altri di percepire sempre più alti profitti; tra l'inderogabile necessità di perfezionare il sistema fiscale e gli inganni sistematici cui facilmente ricorrono per evadere coloro che dovrebbero pagare di più; tra arcaiche strutture burocratiche e amministrative, e le immense difficoltà di riformarle e ammodernarle; stretto, insomma, tra tutte le contraddizioni che si sono venute maturando attraverso anni di indubbio, ma disordinato progresso, **il governo di centro-sinistra deve aprirsi un varco, per durare.**

Tutti i mutamenti di equilibrio tra il gioco delle forze politiche e degli interessi economici, comportano tensioni e reazioni prima di consolidarsi. Le difficoltà in cui si dibatte l'attuale governo ne sono un sintomo e una conferma. Il rischio che le reazioni prevalgano non è puramente teorico. Il potere economico ha dimostrato, da noi, di essere ancora in grado di condizionare molti governi e molte linee politiche. Ma le prospettive di successo sono a portata di mano: **purché si faccia di volta in volta un passo avanti al momento giusto e nella giusta direzione.**

Angelo Macchi